



SCUOLA DI BIBLISTICA • CORSO: IL LIBRO BIBLICO DI *DANIELE*
LEZIONE 28

Le settanta settimane

Dn 9:20-27

di GIANNI MONTEFAMEGLIO con la consulenza e la revisione di CLAUDIO ERNESTO GHERARDI

Dn 9:20 «Io parlavo, pregando e confessando il mio peccato e il peccato del mio popolo Israele, e presentavo la mia supplica al Signore, al mio Dio, per il monte santo del mio Dio. ²¹ Mentre stavo ancora parlando in preghiera, quell'uomo, Gabriele, che avevo visto prima nella visione, mandato con rapido volo, si avvicinò a me all'ora dell'offerta della sera. ²² Egli mi rivolse la parola e disse: "Daniele, io sono venuto perché tu possa comprendere. ²³ Quando hai cominciato a pregare, c'è stata una risposta e io sono venuto a comunicartela, perché tu sei molto amato. Fa' dunque attenzione al messaggio e comprendi la visione. ²⁴ Settanta settimane sono state fissate riguardo al tuo popolo e alla tua santa città, per far cessare la perversità, per mettere fine al peccato, per espiare l'iniquità e stabilire una giustizia eterna, per sigillare visione e profezia e per ungere il luogo santissimo. ²⁵ Sappi dunque e comprendi bene: dal momento in cui è uscito l'ordine di restaurare e ricostruire Gerusalemme fino all'apparire di un unto, di un capo, ci saranno sette settimane e sessantadue settimane; essa sarà restaurata e ricostruita, piazza e mura, ma in tempi angosciosi. ²⁶ Dopo le sessantadue settimane un unto sarà soppresso, nessuno sarà per lui. Il popolo d'un capo che verrà distruggerà la città e il santuario; la sua fine verrà come un'inondazione ed è decretato che vi saranno devastazioni sino alla fine della guerra. ²⁷ Egli stabilirà un patto con molti, per una settimana; in mezzo alla settimana farà cessare sacrificio e offerta; sulle ali delle abominazioni verrà un devastatore. Il devastatore commetterà le cose più abominevoli, finché la completa distruzione, che è decretata, non piombi sul devastatore"».

“Nell'anno primo di Dario, figlio di Assuero, della stirpe dei Medi, che fu fatto re del regno dei Caldei, il primo anno del suo regno, io, Daniele, meditando sui libri, vidi che il numero degli anni di cui il Signore aveva parlato al profeta Geremia e durante i quali Gerusalemme doveva essere in rovina, era di settant'anni”. - *Dn 9:1,2*.

La città di Babilonia venne distrutta da Ciro II di Persia nella notte tra il 5 e il 6 ottobre del 539 a. E. V. e, subito dopo la caduta della Babilonia, Dario il Medo iniziò a regnare: “In quella stessa notte Baldassar, re dei Caldei, fu ucciso e Dario il Medo ricevette il regno all'età di sessantadue anni”. - *Dn 5:30,31*.

Daniele si trova così di fronte ad un quadro politico completamente mutato. La potente Babilonia che aveva fatto rabbrivire di paura il Vicino Oriente è debellata, ma Daniele –

invece di gioire – è irrequieto e perfino preoccupato. Egli, dopo aver consultato i testi di *Geremia*, ha piena fiducia che Dio libererà il suo popolo, però teme che i giudei in esilio debbano ancora scontare le loro colpe, nonostante il tempo profetizzato per la liberazione sia molto prossimo (la Babilonia, infatti, ha terminato i 70 anni che le erano stati concessi). È per questo che prega Dio accuratamente: “Volsi perciò la mia faccia verso Dio, il Signore, per dispormi alla preghiera e alle suppliche, con digiuno, con sacco e cenere” (v. 3). Dopo una lunga e dettagliata confessione dei peccati del popolo giudaico, da cui non prende le distanze ma in cui anzi si riconosce (“*Noi* abbiamo peccato”, v. 5), supplica Dio chiedendogli tre cose: “Fa’ risplendere il tuo volto sul [1] tuo **santuario** che è desolato! O mio Dio, inclina il tuo orecchio e ascolta! Apri gli occhi e guarda le nostre desolazioni, guarda [2] **la città** sulla quale è invocato il tuo nome; poiché non ti supplichiamo fondandoci sulla nostra giustizia, ma sulla tua grande misericordia. Signore, ascolta! Signore, perdona! Signore, guarda e agisci senza indugio per amore di te stesso, o mio Dio, perché il tuo nome è invocato sulla tua città e sul [3] tuo **popolo**” (vv. 17-19). Il profeta chiede il ristabilimento del Tempio, di Gerusalemme e dei giudei.

“Io parlavo, pregando ... Mentre stavo ancora parlando in preghiera ...” (vv. 20,21). La risposta di Dio è immediata: ancor prima che Daniele termini di pregare, già si presenta l’angelo Gabriele “mandato con rapido volo” (v. 21) e con uno scopo preciso: “Io sono venuto perché tu possa comprendere” (v. 22). Comprendere che cosa? “Fa’ dunque attenzione al messaggio e comprendi **la visione**” (v. 23). Il riferimento pare essere alla precedente visione del montone e del capro, che Daniele non aveva capito e di cui era rimasto stupito (8:15,27), avvenuta “nel terzo anno del regno del re Baldassar” (*Dn* 8:1). Ora, dopo diversi anni, il quadro politico si è meglio delineato e probabilmente Daniele può capire.

L’angelo Gabriele rivela ora a Daniele la risposta divina alla sua preghiera:

²⁴ Settanta settimane sono state fissate riguardo al tuo popolo e alla tua santa città, per far cessare la perversità, per mettere fine al peccato, per espiare l’iniquità e stabilire una giustizia eterna, per sigillare visione e profezia e per ungere il luogo santissimo. ²⁵ Sappi dunque e comprendi bene: dal momento in cui è uscito l’ordine di restaurare e ricostruire Gerusalemme fino all’apparire di un unto, di un capo, ci saranno sette settimane e sessantadue settimane; essa sarà restaurata e ricostruita, piazza e mura, ma in tempi angosciosi”. - *Dn* 9:24,25.

Per cercare di capire la difficile sezione di *Dn* 9:24-27, che è una delle più difficili della Bibbia, occorre partire dal fatto che ciò che Gabriele rivela è la risposta alla richiesta di Daniele fatta a Dio in preghiera. La richiesta del profeta era triplice e concerneva il Tempio, Gerusalemme e il popolo giudaico esiliato. Non va neppure dimenticato che Daniele aveva posto le sue tre domande dopo che, ‘meditando sui libri, aveva visto che il numero degli anni di cui il Signore aveva parlato al profeta Geremia e durante i quali Gerusalemme

doveva essere in rovina, era di settant'anni' (*Dn* 9:2). Ora che la scadenza è arrivata, supplica Dio di intervenire a favore del Tempio, di Gerusalemme e del suo popolo esiliato. La chiave di comprensione di *Dn* 9:24-27 sta quindi in questi elementi.

Nella nostra analisi occorrerà verificare costantemente il testo biblico originale anziché affidarci semplicemente alle traduzioni.

La prima puntualizzazione va fatta sul v. 24 di *Dn* 9, in genere tradotto “settanta settimane”. In verità, il testo originale ebraico ha שְׁבַעִים (*shavuim*), e non שְׁבַעוֹת (*shavuòt*). Il vocabolo fa al singolare שְׁבִיעַ (*shavuà*), che significa “settimana”. Il plurale *shavuòt* lo troviamo, ad esempio, in *Dt* 16:10 che parla della “festa delle Settimane”. Il plurale *shavuim* è meglio tradurlo “settenari/settennati”. Il settennato è menzionato nella *Mishnàh* giudaica in *Baba Metzia* 9,x e in *Sanhedrin* 5,i. a proposito del conteggio per il Giubileo in *Lv* 25:8: “Conterai pure sette settimane di anni [testo ebraico: שְׁבַתֹּת שָׁנִים (*shabtòt shaniym*), “sabati di anni”]: sette volte sette anni; e queste sette settimane di anni faranno un periodo di quarantanove anni”. La traduzione “settanta settimane” è quindi corretta, ma la precisazione ci permette di capire che qui siamo in presenza di settenari di anni. Le “settanta settimane” fanno pertanto riferimento a settimane di anni: 7 x 7 settimane = 490 anni. Potremmo anche domandarci se tali settennati hanno a che fare con l'anno sabatico e con il Giubileo.

La complessa risposta dell'angelo Gabriele va evidentemente ben oltre la semplice indicazione della liberazione dall'esilio babilonese: Dio non solo libererà i giudei, ma farà per loro molto e molto di più. Se esiste una relazione tra settennio e anno sabatico, al termine dei settanta anni (= 10 anni sabatici) la terra giudaica non sarà più desolata: così come al termine del settennio sabatico si riprendeva a coltivare il suolo lasciato incolto nell'anno sabatico, la terra di Giuda sarà nuovamente abitata. Se esiste una relazione tra settennio e Giubileo, dopo 10 anni giubilari (= 490 anni), ci sarà un Grande Giubileo in cui è dichiarata la completa liberazione dal peccato. Saremmo – se queste relazioni ci sono – in presenza di potenti simboli:

Norma biblica	Realtà	Prefigurazione	
Anno sabatico	Dopo il settimo anno la terra era di nuovo coltivata	Dopo 10 cicli di anni sabatici la Giudea è di nuovo popolata	70 anni
Giubileo	Dopo 49 anni era proclamata la libertà degli schiavi	Dopo 10 cicli di 49 anni è concessa la piena libertà	490 anni

L'angelo Gabriele va davvero ben oltre: al termine dei 70 anni si compirà sì la promessa divina fatta per bocca del profeta Geremia, ma ciò sarà poco in confronto a ciò che Dio attuerà al termine delle “settanta settimane” di anni.

A Daniele che aveva chiesto l'indulgenza divina per il Tempio, la Città Santa e il popolo giudaico, Dio concede 70 volte 7. Per 70 anni Dio è rimasto sdegnato e ora, per ciascuno di quei 70 anni, Dio ne elargisce ben 7: $70 \times 7 = 490$. Nella stupefacente meravigliosità dei simboli biblici, la bontà di Dio che perdona surclassa di gran lunga la punizione. In settanta settimane di anni Dio 'farà cessare la perversità' "per mettere fine al peccato, per espiare l'iniquità e stabilire una giustizia eterna". – *Dn 9:24*.

Dopo queste necessarie premesse che ci danno il quadro generale della grandiosa risposta di Dio al profeta Daniele tramite l'angelo Gabriele, eccoci alla questione dell'interpretazione delle 70 settimane di anni. Come conteggiarle?

Come conteggiare le 70 settimane di anni

Sono molti gli esegeti che si sono cimentati nello studio di questa profezia così difficile. Sarebbe lungo (e forse anche tedioso) riproporre qui tutti gli studi che sono stati fatti su *Dn 9:24-27*. Tali innumerevoli studi possono però essere catalogati in tre direttive: preterista (i preteristi credono che la profezia si sia avverata concludendosi al tempo dei Maccabei); messianica tipica (accogliendo il precedente adempimento storico, vi si vede un tipo che riguarda il Messia); messianica diretta (applicata direttamente a Yeshù'a il Messia).

L'interpretazione di *Dn 9:24-27* in chiave preterista non è affatto moderna. Essa risale a prima dell'Era Volgare, quanto ad Alessandria d'Egitto si tradusse in greco la Bibbia ebraica. Giunti all'attuale *Dn 9*, i giudei alessandrini non esitarono a distorcere i vv. 24-27 per piegarli alla loro interpretazione che faceva riferimento ad Antioco IV Epifane. Il generico "un unto ... un capo" (מָשִׁיחַ נָגִיד, *mashiyakh naghiyd*), del v. 25 diventa nella LXX "l'unto", ὁ χριστός (*o christòs*), con tanto di articolo determinativo; al v. 26 la Bibbia alessandrina ha la strana frase ἀποσταθήσεται χρίσμα (*apostathèsetai chrìsma*), "sarà separato/allontanato un unguento".

In questa corrente interpretativa i 490 anni vengono fatti partire dal 587 a. E. V. (distruzione di Gerusalemme ad opera dei babilonesi); l'unto del v. 25 è applicato a Ciro che nel 538 a. E. V. (dopo 7 settimane di anni = 49 anni) decreta la liberazione dei giudei. I 434 anni delle ulteriori 62 settimane ($7 \times 62 = 434$) vengono fatti arrivare al 171 a. E. V. con la morte del sommo sacerdote Onia III, che sarebbe l'unto del v. 26 (cfr. *2Maccabei 4:32-34*). All'obiezione che i conti non tornano perché si tratta di soli 367 anni contro i 434, si risponde che il numero 434 è tondo, da non prendersi alla lettera. Qualche studioso arriva a perfino

dire che Daniele fece male i conti. L'ultima settimana sarebbe il periodo di oppressione (171-165 a. E. V.) subito dai giudei sotto Antioco, a metà della cui settimana d'anni ci fu la profanazione del Tempio. In verità, non proprio a metà dei sette anni.

Nella valutazione di questa corrente interpretativa occorre tener presente che nel testo ebraico le 7 settimane sono separate dalle 62 settimane. A leggere *NR* sembrerebbe un tutt'uno: "Ci saranno sette settimane e sessantadue settimane". Ma, il tal caso, perché il testo biblico non dovrebbe dire direttamente 'sessantanove settimane'? Forse per ovviare a questa obiezione, *TNM* aggiusta e traduce: "Ci saranno sette settimane, *anche* sessantadue settimane". Più appropriatamente, l'interlineare di Vianello pone una virgola e traduce: "Settimane sette, e settimane sessantadue". Meglio ancora, l'interlineare a cura di R. Reggi (edizioni EDB) pone un punto: "Settenari sette. E settenari sessanta e due ...". Così anche la *Bibbia Concordata*, che va perfino a capo:

"... sette settimane.
Poi sessantadue settimane ..."

Abbiamo pertanto un primo periodo di "sette settimane" ovvero di 49 anni (7 x 7). Riallacciandoci alla profezia di *Ger*, questi 49 anni potrebbero corrispondere al periodo che va dal 587 a. E. V. (anno della profezia di Geremia) al 538 a. E. V., anno in cui i giudei ebbero – con il decreto di Ciro - il permesso di tornare in patria. L'"unto principe" (מָשִׁיחַ נָגִיד, *mashiyakh naghiyd*) del v. 25 sarebbe Ciro. Il resto del conteggio però non torna e, in verità, neppure l'applicazione dei primi 49 anni, come vedremo.

L'interpretazione messianica diretta la troviamo nientemeno che nella *Vulgata* latina, che ha al v. 26: *Et post hebdomades sexaginta duas occidetur Christus: et non erit eius populus, qui eum negaturus est*, "e dopo sessantadue settimane sarà ucciso il Cristo: e non sarà più suo il popolo, che lo rinnegherà" (traduzione di monsignor Martini). Anche qui siamo di fronte ad uno stravolgimento del testo biblico originale ebraico. In questa corrente, pur non appoggiandosi alla forzatura della *Vulgata* e pur partendo da un anno diverso dal 587 a. E. V., rientra la Watchtower di Brooklyn che così interpreta:

SETTANTA SETTIMANE
455 406 ◀a.E.V. | E.V.▶ 29 33 36
← 7 settimane →← 62 settimane →← 1 settimana →
(*Perspicacia nello studio delle Scritture*, vol. 2, pag. 968)



Il dato di partenza (455 a. E. V.) viene fatto corrispondere al 20° anno del regno di Artaserse. La suddetta pubblicazione asserisce a pag. 964:

«Neemia rivolse al re una supplica: “Se il tuo servitore sembra buono davanti a te, . . . che tu mi mandi in Giuda, alla città dei luoghi di sepoltura dei miei antenati, affinché *io la riedifichi*”. (Ne 2:1, 5) Il re diede il consenso e Neemia compì il lungo viaggio da Susa a Gerusalemme. Verso il quarto giorno del mese di ab (luglio-agosto), dopo un'ispezione notturna delle mura, Neemia diede ordine agli ebrei: “Venite e *riedifichiamo le mura di Gerusalemme*, affinché non continuiamo più a essere un biasimo”. (Ne 2:11-18) Quindi ‘la parola emanata’, l'autorizzazione di Artaserse, di riedificare Gerusalemme, venne messa in atto da Neemia a Gerusalemme quello stesso anno. Questo indica chiaramente il 455 a.E.V. come l'anno da cui si sarebbero cominciate a contare le 70 settimane». – Il corsivo è dell'editore.

Il fatto è che la data del 455 è errata. Infatti, nel testo astronomico babilonese LBART 1419 (conservato al British Museum di Londra) sono riportate diverse eclissi lunari (le quali si verificano in cicli di 18 anni). Tale testo babilonese fornisce delle date assolute che arrivano fino al 447/446 a. E. V., datando quest'ultima al 18° anno di Artaserse. Il che ci porta al 445 quale suo 20° anno. In più, Yeshua fu ucciso nell'anno 30 e non nel 33.

“Da quando uscì la parola sul ritorno e la ricostruzione di Gerusalemme” - *Dn 9:25, CEI*.

In *Dn 9:25* l'angelo Gabriele dice al profeta Daniele: “Conosci e capisci: da uscita di parola per far tornare e per costruire Gerusalemme fino ad un unto principe, settenari sette” (traduzione letterale dal testo ebraico). A quale “uscita di parola” si fa riferimento? La storia ci ha lasciato ben tre decreti imperiali persiani che sancirono importanti novità per i giudei in esilio.

1. **Il decreto di Ciro II**, emanato nel 538 a. E. V., dopo la conquista persiana della Babilonia. Di ciò fa menzione la Bibbia in due passi:

“Nel primo anno di Ciro, re di Persia, affinché si adempisse la parola del Signore pronunciata per bocca di Geremia, il Signore destò lo spirito di Ciro, re di Persia, il quale a voce e per iscritto, fece pubblicare per tutto il suo regno questo editto: «Così dice Ciro, re di Persia: Il Signore, Dio dei cieli, mi ha dato tutti i regni della terra, ed egli mi ha comandato di costruirgli una casa a Gerusalemme, che si trova in Giuda. Chiunque fra voi è del suo popolo, sia il Signore, il suo Dio, con lui, e parta!»”. – *2Cron 36:22,23*.

“Nel primo anno di Ciro, re di Persia, affinché si adempisse la parola del Signore pronunciata per bocca di Geremia, il Signore destò lo spirito di Ciro, re di Persia, il quale a voce e per iscritto fece proclamare per tutto il suo regno questo editto: «Così dice Ciro, re di Persia: Il Signore, Dio dei cieli, mi ha dato tutti i regni della terra, ed egli mi ha comandato di costruirgli una casa a Gerusalemme, che si trova in Giuda. Chiunque tra voi è del suo popolo, il suo Dio sia con lui, salga a Gerusalemme, che si trova in Giuda, e costruisca la casa del Signore, Dio d'Israele, del Dio che è a Gerusalemme. Tutti quelli che rimangono ancora del popolo del Signore, dovunque risiedano, siano assistiti dalla gente del posto con argento, oro, doni in

natura, bestiame, e inoltre con offerte volontarie per la casa del Dio che è a Gerusalemme»".
– *Esd 1:1-4*.

2. **Il decreto di Dario I.** A seguito del decreto imperiale di Ciro II, *Esd 3:3-6* ci informa che i giudei ...

“Ristabilirono l'altare sulle sue basi, sebbene temessero i popoli delle terre vicine, e offrono sopra di esso olocausti al Signore: gli olocausti del mattino e della sera. Celebrarono la festa delle Capanne, secondo quanto è scritto, e offrono olocausti giorno per giorno, nel numero prescritto per ciascun giorno. Poi offrono l'olocausto continuo, gli olocausti dei noviluni e di tutte le solennità sacre del Signore, e quelli di chi faceva qualche offerta volontaria al Signore. Dal primo giorno del settimo mese cominciarono a offrire olocausti al Signore; *ma le fondamenta del tempio del Signore non erano ancora state poste*”.

I lavori di ricostruzione furono però ostacolati, sebbene non interrotti, perché giunsero sul posto dei nemici dei giudei “e parlarono così: «Chi vi ha dato l'ordine di costruire questa casa e di rialzare queste mura?» Poi aggiunsero: «Quali sono i nomi degli uomini che costruiscono quest'edificio?» Ma l'occhio del loro Dio vegliava sugli anziani di Giuda, e quelli non li obbligarono a sospendere i lavori, finché la cosa non fosse stata sottoposta a Dario, e da lui fosse giunta una risposta in proposito”. - *Esd 5:3-5*.

“Allora il re Dario ordinò che si facessero delle ricerche negli archivi, dove erano conservati i tesori a Babilonia. Nel castello di Ameta, situato nella provincia di Media, si trovò un rotolo, nel quale stava scritto così: Memoria. - Il primo anno del re Ciro, il re Ciro ha pubblicato questo editto, concernente la casa di Dio a Gerusalemme: La casa sia ricostruita per essere un luogo dove si offrono sacrifici; le fondamenta che verranno poste, siano solide; abbia sessanta cubiti d'altezza, sessanta cubiti di larghezza, tre ordini di blocchi di pietra e un ordine di travatura nuova; la spesa sia pagata dalla casa reale; inoltre, gli utensili d'oro e d'argento della casa di Dio, che Nabucodonosor aveva tolti dal tempio di Gerusalemme e trasportati a Babilonia, siano restituiti e riportati al tempio di Gerusalemme, nel luogo dov'erano prima, e riposti nella casa di Dio”. - *Esd 6:1-5*.

Ci fu quindi un nuovo decreto imperiale garantito personalmente da Dario I: “Io, Dario, ho emanato questo decreto, ed esso sia eseguito con diligenza”. - *Esd 6:12*.

Il Tempio venne ricostruito; i giudei “finirono i loro lavori di costruzione secondo il comandamento del Dio d'Israele, e secondo gli ordini di Ciro, di Dario e di Artaserse, re di Persia. La casa fu finita il terzo giorno del mese di Adar, il sesto anno del regno di Dario” (*Esd 6:14,15*), nel 515 a. E. V..

Tempio ricostruito, *ma le mura gerosolimitane rimanevano ancora nel loro stato di demolizione*.

3. **Il decreto di Artaserse I**, nel 457 a. E. V.. “Artaserse, re dei re, a Esdra, sacerdote e scriba esperto nella legge del Dio del cielo, eccetera. Io decreto che nel mio regno, chiunque del popolo d'Israele ...”. - *Esd 7:12,13*.

Da quale “uscita di parola”, da quale decreto imperiale persiano, parte il conteggio delle settimane di anni? L'angelo Gabriele aveva specificato: “Sappi dunque e comprendi bene: dal momento in cui è uscito **l'ordine di restaurare e ricostruire Gerusalemme** . . . fino all'apparire di un unto, di un capo, ci saranno sette settimane e sessantadue settimane; **essa sarà restaurata e ricostruita, piazza e mura, ma in tempi angosciosi**” (*Dn 9:25*).

La ricostruzione totale della Città Santa, mura comprese, avvenne solo dopo il decreto imperiale di Artaserse I. È quindi dal 457 a. E. V. che parte il conteggio delle 7 settimane seguite da altre 62 settimane.

E qui occorre capire bene la struttura del testo di *Dn* 9:25. Vediamola.

עַד־מָשִׁיחַ נָגִיד ad-mashiyakh naghiyd fino ad unto principe	שָׁבָעִים שִׁבְעָה shavuiym shivàh settenari sette
וְשָׁבָעִים שִׁשִּׁימ וְשָׁנַיִם veshavuiym shishiyim ushnàym e settenari sessanta e due	תָּשׁוּב וְנִבְנְתָה tashùv venivnetàh sarà ristabilita e ricostruita
Il messia compare dopo le 62 successive settimane	Gerusalemme ricostruita in 7 settimane

Traduzione letterale, parola per parola, di *Dn* 9:25:

“Conosci e capisci: da uscita di parola per far tornare e per ricostruire Gerusalemme **fino ad unto principe**, **settenari sette** e **settenari sessanta e due** **sarà ristabilita e sarà ricostruita** piazza e muro ma in angoscia tempi”.

Il punto di partenza è “da uscita di parola” ovvero dal decreto imperiale persiano. Tale decreto ha come scopo “per far tornare e per ricostruire Gerusalemme”, cosa che avvenne completamente con l’editto di Artaserse I, nel 457 a. E. V.. Da quel decreto vanno conteggiati due periodi: il primo di 7 settimane e il secondo di 62 settimane. Al termine di 69 settimane (7 + 62) si arriva “ad unto principe”.

La chiave interpretativa della struttura sta nella separazione del lungo periodo di 483 anni (7 + 62 settimane = 69 settimane di anni = 483 anni) in due. Va rimarcato qui che l’angelo Gabriele non parla di 69 settimane ma di 7 e di 62 settimane. Questa divisione è significativa.

Passiamo ora al vaglio della storia il primo periodo di 7 settimane (49 anni). Partendo dal decreto del 457 a. E. V. e contando 49 anni si arriva al 408 a. E. V.. È possibile trovare conferma a questo dato? Sì, perché si può ricostruire. Vediamo come.

Che cosa impediva che la Città Santa fosse ricostruita nelle sue mura? In *Nee* 2 si narra che Neemia, coppiere del re persiano Artaserse (Longimano), in una sua perlustrazione nottetempo osservò “le mura di Gerusalemme, quanto erano rovinate e come le sue porte erano consumate dal fuoco” (v. 13). Lui stesso narra in prima persona: “Fino a quel momento, io non avevo detto nulla né ai Giudei né ai sacerdoti né ai notabili né ai magistrati né ad alcuno di quelli che si occupavano dei lavori. Allora dissi loro: «Voi vedete in che misera condizione ci troviamo; Gerusalemme è distrutta e le sue porte sono consumate dal fuoco! Venite, ricostruiamo le mura di Gerusalemme, e non saremo più nella vergogna!»” (vv. 16,17). Ed ecco un colpo di scena: “Quando Samballat, il Coronita, e Tobia, il servo

ammonita, e Ghesem, l'Arabo, lo seppero, si fecero beffe di noi, e ci disprezzarono dicendo: «Che cosa state facendo? Volete forse ribellarvi al re?» (v. 19). Iniziarono così i ‘tempi angosciosi’ di cui parla *Dn* 9:25. *Nee* 4 riferisce la continuazione dei lavori nonostante l'opposizione. “Quando Samballat, Tobia, gli Arabi, gli Ammoniti e gli Asdodei udirono che la riparazione delle mura di Gerusalemme progrediva, e che le brecce cominciavano a chiudersi, si indignarono moltissimo, e tutti quanti assieme si accordarono di venire ad attaccare Gerusalemme e a crearvi del disordine” (*Nee* 4:7,8). I nemici cercarono in tutti i modi di fermare i lavori di ricostruzione, ma Neemia non cedette e “le mura furono portate a termine il venticinquesimo giorno di Elul [agosto-settembre]”. – *Nee* 6:15.

Nella nostra ricostruzione storica gioca un ruolo chiave Samballat, che si oppose strenuamente agli sforzi di Neemia di riparare le mura di Gerusalemme (*Nee* 2:10). Ora, si noti che quando le mura gerosolimitane furono ultimate, Samballat era ancora in vita. Infatti in *Nee* 6:1 è detto che “*Samballat*, Tobia e Ghesem” seppero che Neemia ‘aveva ricostruito le mura e che non c'era più rimasta nessuna breccia, sebbene allora non avesse ancora messo i battenti alle porte’. In *Nee* 7:4 si annota che Gerusalemme “era grande ed estesa; ma dentro c'era poca gente, e non si erano costruite case”. Fino a quel momento, quindi, la situazione era questa: mura cittadine ricostruite ma la città non ancora ricostruita al suo interno. L'angelo Gabriele aveva però assicurato che Gerusalemme sarebbe stata “restaurata e ricostruita, piazza [רחוב (*rekhòv*)] e mura [חרוץ (*kharùtz*)]”. - *Dn* 9:25.

Il vocabolo רחוב (*rekhòv*), tradotto “piazza”, è correlativo a “casa”, come in *Gdc* 19:15: “Il Levita andò e si fermò sulla piazza della città; ma nessuno li accolse in casa per la notte”. In *Is* 15:3 è correlativo a “strada”: “Per le strade tutti indossano sacchi, sui tetti e per le piazze”. *Pr* 26:13 è tradotto da *NR*: “Il pigro dice: «C'è un leone nella strada, c'è un leone per le vie! [רחבות (*rekhovòt*), plurale di רחוב (*rekhòv*)]»” (cfr. *Dizionario di ebraico biblico*, di



Luis Alonso Schökel, pag. 781). Nell'ebraico moderno *rekhòv* indica una via abitata. – Nella foto l'insegna stradale che indica la “Via dei Giudei” (*rekhòv hayehudìym*) a Gerusalemme.

Il vocabolo חרוץ (*kharùtz*), sebbene tradotto “muro/mura” da alcuni, indica un fossato cittadino. La profezia di *Dn* 9:25 addita quindi Gerusalemme ricostruita e *abitata*. Sotto la dura opposizione di Samballat (Sanvalàt: סנבליט) Neemia era riuscito a ricostruire le mura di Gerusalemme, ma “non si erano costruite case” (*Nee* 7:4) e la capitale giudaica era ancora disabitata.

Poi accadde che Sanvalàt perse la sua influenza. Di lui parla un papiro rinvenuto ad Elefantina, un'isola del Nilo in Egitto, che lo identifica quale governatore di Samaria, la storica nemica del regno di Giuda. I papiri di Elefantina sono una collezione di antichi manoscritti ebraici risalenti al 5° secolo prima di Yeshùa. Il papiro n. 30 (denominato



Supplica a Bagoas, collezione Sayce-Cowley), scritto in aramaico, riporta una lettera (foto) del capo della comunità giudaica di Elefantina inviata al governatore persiano Bagoas chiedendo di essere autorizzato a ricostruire il tempio di quella comunità. Nella lettera si

chiede aiuto anche a Sanballat I, un potentato samaritano, ed ai suoi figli Delaiah e Shelemiah. Questo Sanballat è quello citato nel libro di *Neemia*. Siccome la petizione è rivolta anche ai figli di Sanballat, ciò ha senso presupponendo che egli non esercitava più il potere, sebbene ancora influente. La lettera è datata al 16° anno di Dario II, corrispondente al 408 a. E. V..

Con tale ricostruzione storica è possibile affermare che il completamento della ricostruzione di Gerusalemme avvenne proprio in corrispondenza della perdita di potere di Sanballat, quando costui non era ormai più governatore della Samaria.

Forte del decreto imperiale persiano di Artaserse I Longimano re di Persia, che “gli concesse tutto quello che domandò” (*Esd* 7:1,6,12,13), “Esdra giunse a Gerusalemme il quinto mese, nel settimo anno del re” (*Esd* 7:8) ovvero nel mese di av (corrispondente a luglio-agosto) del 457 a. E. V. (Artaserse I regnò dal 464 al 425 a. E. V.). In *Esd* 7:9 è precisato che Esdra “aveva fissato la partenza da Babilonia *per il primo giorno del primo mese [nissàn, corrispondente a marzo-aprile]*”, ragion per cui l’editto era antecedente all’inizio dell’anno ebraico (il cui capodanno è al 1° di *nissàn*), tuttavia pur sempre nell’anno 457 a. E. V.. L’itinerario del suo viaggio si trova in *Esd* 8:15-36.

Il già citato testo astronomico babilonese (LBART 1419, British Museum 032234) data al 4-8 agosto 465 l’assassinio di Serse (cfr. *Studi su Cimone, Saggio di storia greca, ca. 478-461 a.C.*, dottorato di ricerca in Storia Antica presentato da Matteo Zaccarini all’Alma Mater Studiorum – Università di Bologna, in co-tutela con il King’s College London). Serse e suo figlio Dario furono uccisi da Artabano, che fu reggente per circa sette mesi (sembra in nome di Istaspe, pretendente al trono e altro fratello di Artaserse figlio di Serse; cfr. l’epitome di Manetone di Sesto Africano). Alla fine Artabano fu costretto a ritirarsi e salì al trono Artaserse I Longimano. È così confermato il dato storico che Artaserse salì al trono nel 464 a. E. V., nel mese di marzo.

Nel calcolo occorre tener conto del sistema di computo degli anni. Normalmente gli anni erano contati secondo il calendario biblico, a partire dal 1° di *nissàn* (marzo-aprile). Anche se, a quanto pare, in riferimento a sovrani stranieri alcuni scrittori giudei partivano nel conteggio dal mese di *tishrìy* ¹, va tenuto conto che in Persia, come prima in Babilonia, vigeva il sistema dell'anno di ascesa al trono: l'anno in cui un sovrano saliva al trono era chiamato *anno di ascesa al trono* e l'anno seguente (a partire da *nissàn*) era il primo anno. I giudei consideravano invece l'anno di ascesa al trono come primo anno di regno. Il giudeo Daniele, vivendo in Babilonia ed essendone anche un alto funzionario dell'amministrazione statale, seguiva il sistema babilonese (che fu poi anche quello persiano); la stessa cosa vale per Esdra, che pure viveva in Babilonia. Sintetizzando, abbiamo quindi:

Da <i>nissàn</i>	Sistema babilonese e persiano	Anno di ascesa al trono	1° anno	2° anno	Eccetera
	Daniele ed Esdra (babilonese)	Anno di ascesa al trono	1° anno	2° anno	
	Sistema giudaico	1° anno	2° anno	3° anno	
	Sistema giudaico ad Elefantina	1° anno	2° anno	3° anno	

Ora, come già considerato, Artaserse salì al trono nel marzo del 464 a. E. V., per cui abbiamo:

Regno di Artaserse I Longimano (41 anni dal 464 al 425 a. E. V.)			C A L E B E R A D I A C O R I O	1	<i>Nissàn</i>	Marzo-aprile
Anno a. E. V.	Persia	Presso Esdra		2	<i>Yyàr</i>	Aprile-maggio
Da marzo 464	Anno d'ascesa	Anno d'ascesa		3	<i>Sivàn</i>	Maggio-giugno
Da <i>nissàn</i> 463	1° anno	1° anno		4	<i>Tamùs</i>	Giugno-luglio
Da <i>nissàn</i> 462	2° anno	2° anno		5	<i>Av</i>	Luglio-agosto
Da <i>nissàn</i> 461	3° anno	3° anno		6	<i>Elùl</i>	Agosto-sett.
Da <i>nissàn</i> 460	4° anno	4° anno		7	<i>Tishrìy</i>	Settembre-ott.
Da <i>nissàn</i> 460	4° anno	4° anno		8	<i>Kheshvàn</i>	Ottobre-nov.
Da <i>nissàn</i> 459	5° anno	5° anno		9	<i>Kislèv</i>	Novembre-dic.
Da <i>nissàn</i> 458	6° anno	6° anno		10	<i>Tevèt</i>	Dicembre-gen.
Prima di <i>nissàn</i> 457	Decreto imperiale di Artaserse			11	<i>Shvat</i>	Gennaio-feb.
Da <i>nissàn</i> 457	7° anno	7° anno		12	<i>Adàr</i>	Febbraio-marzo

In grassetto gli anni embolismici

Al 1° gennaio	Data ebraica	Inizio anno ebraico, babilonese e persiano	Al 1° gennaio	Data ebraica	Inizio anno ebraico, babilonese e persiano
-464	11 <i>tevèt</i>	1° <i>nissàn</i> 19 marzo	-460	25 <i>tevèt</i>	1° <i>nissàn</i> 5 marzo
-463	22 <i>tevèt</i>	1° <i>nissàn</i> 9 marzo	-459	7 <i>shvat</i>	1° <i>nissàn</i> 25 marzo
-462	3 <i>shvat</i>	1° <i>nissàn</i> 29 marzo	-458	17 <i>tevèt</i>	1° <i>nissàn</i> 14 marzo
-461	13 <i>tevèt</i>	1° <i>nissàn</i> 18 marzo	-457	27 <i>tevèt</i>	1° <i>nissàn</i> 4 marzo

Fonte di calcolo: <http://www.dossier.net/utilities/calendar-converter/index.html>

Lo scadere delle 7 settimane (49 anni) nel 408 a. E. V., a far data dal 457 a. E. V. (editto di Artaserse I) è suffragato dalla scadenza delle successive 62 settimane (434 anni). E qui

¹ È il caso di Neemia, come si nota dal confronto di questi due passi:

Nee 1:1 "Nel mese di Chisleu [novembre-dicembre] del ventesimo anno [di Artaserse]";

Nee 2:1 "Nel mese di Nisan [marzo-aprile], il ventesimo anno del re Artaserse".

Se il conteggio fosse stato quello normale da *nissàn*, in *Nee* 2:1 si parlerebbe di 21° anno.

occorre essere precisi nei calcoli. Il decreto imperiale fu emanato nel marzo del 457. È questo è il punto di partenza, per cui:

Conteggio delle 7 settimane di anni (49 anni) + le 62 settimane di anni (434 anni) = 483 anni	
Periodi di tempo	Totale crescente
Da marzo del 457 a. E. V. fino al 31 dicembre dell'1 a. E. V.	Quasi 457 anni
L'anno 0 non esiste	Quasi 457 anni
Due mesi circa antecedenti <i>nissàn</i> dell'1 E. V. fino a <i>nissàn</i> dell'1 E. V.	457 anni pieni
↓ 26 anni da <i>nissàn</i> dell'1 E. V. fino al 27 E. V., quando Yeshùa viene unto (battesimo)	483 anni
"Gesù, appena fu battezzato, salì fuori dall'acqua; ed ecco i cieli si aprirono ... Ed ecco una voce dai cieli che disse: «Questo è il mio diletto Figlio, nel quale mi sono compiaciuto». - Mt 3:16,17; cfr. Lc 4:16-21.	

Nel 27 della nostra era – dopo 483 anni (7 settimane di anni = 49 anni + 62 settimane di anni = 434 anni), “dal momento in cui è uscito l'ordine di restaurare e ricostruire Gerusalemme” – fu presentato al mondo il *mashiyakh naghìyd* (מְשִׁיחַ נָגִיד), l’“unto principe/capo” (Dn 9:25). La mancanza dell'articolo determinativo nel testo ebraico non va esagerata. La precisazione “principe” dopo “unto” rende l'indicazione specifica. Il termine *naghìyd* indica un condottiero; il termine ben si applica a Yeshùa. – Cfr. Is 55:4.

L'ultima settimana di anni

Nella profezia delle 70 settimane di anni rimane ora da interpretare l'ultima settimana:

²⁶ Dopo le sessantadue settimane un unto sarà soppresso, nessuno sarà per lui. Il popolo d'un capo che verrà distruggerà la città e il santuario; la sua fine verrà come un'inondazione ed è decretato che vi saranno devastazioni sino alla fine della guerra. ²⁷ Egli stabilirà un patto con molti, per una settimana; in mezzo alla settimana farà cessare sacrificio e offerta; sulle ali delle abominazioni verrà un devastatore. Il devastatore commetterà le cose più abominevoli, finché la completa distruzione, che è decretata, non piombi sul devastatore”. – Dn 9:24-27.

Se non viene scorta la particolare *struttura* del testo, si ha di fronte solo una mescolanza di eventi che crea confusione nel semplice lettore. In verità si tratta di un capolavoro letterario:

^{26a} Dopo le sessantadue settimane un unto sarà soppresso, nessuno sarà per lui”. Il popolo d'un capo che verrà distruggerà la città e il santuario; la sua fine verrà come un'inondazione ed è decretato che vi saranno devastazioni sino alla fine della guerra”	^{26b} Il popolo d'un capo che verrà distruggerà la città e il santuario; la sua fine verrà come un'inondazione ed è decretato che vi saranno devastazioni sino alla fine della guerra”
^{27a} Egli stabilirà un patto con molti, per una settimana; in mezzo alla settimana farà cessare sacrificio e offerta”	^{27b} Sulle ali delle abominazioni verrà un devastatore. Il devastatore commetterà le cose più abominevoli, finché la completa distruzione, che è decretata, non piombi sul devastatore”

↔ Disfacimento

La struttura del testo è più visibile considerando l'intera sezione di Dn 9:25-27:

Ricostruzione di Gerusalemme	Ricostruzione di Gerusalemme
25a Dal momento in cui è uscito l'ordine di restaurare e ricostruire Gerusalemme fino all'apparire di un unto, di un capo, ci saranno sette settimane e sessantadue settimane;	25b ... essa sarà restaurata e ricostruita, piazza e mura [חרוץ (<i>kharùtz</i>) - חרץ (<i>khrtz</i>)], ma in tempi angosciosi.
Annientamento del Messia Principe	Annientamento del Tempio
26a Dopo le sessantadue settimane un unto sarà soppresso, nessuno sarà per lui.	26b Il popolo d'un capo che verrà distruggerà la città e il santuario; la sua fine verrà come un'inondazione ed è decretato [נְחֶרֶץ (<i>nekherètzet</i>) - חרץ (<i>khrtz</i>)] che vi saranno devastazioni sino alla fine della guerra.
Cessazione di sacrifici e offerte	Annientamento del popolo del Messia
27a Egli stabilirà un patto con molti, per una settimana; in mezzo alla settimana farà cessare sacrificio e offerta;	27b ... sulle ali delle abominazioni verrà un devastatore. Il devastatore commetterà le cose più abominevoli, finché la completa distruzione, che è decretata [נְחֶרֶץ (<i>nekheratzàh</i>) - חרץ (<i>khrtz</i>)], non piombi sul devastatore.

In questo capolavoro di struttura letteraria c'è un progresso che procede in parallelo:

25a Giunge il Messia	25b Gerusalemme è ricostruita
26a Il Messia è soppresso	26b Gerusalemme è distrutta
27a Patto del Messia	27b Distruzione di Gerusalemme

In Dn 9:27 è detto che il Messia “stabilirà un patto con molti, per una settimana” e che “in mezzo alla settimana farà cessare sacrificio e offerta”. Abbiamo già calcolato che il Messia appare sulla scena mondiale nel 27 della nostra era, dopo 483 anni (7 settimane di anni = 49 anni + 62 settimane di anni = 434 anni) a far data “dal momento in cui è uscito l'ordine di restaurare e ricostruire Gerusalemme” (v. 25) ovvero dal decreto persiano di Artaserse I nel 457 a. E. V..

La vicenda storica del ministero pubblico di Yeshùà è segnata da queste tappe:

- 27 E. V., battesimo di Yeshùà;
- 28 E. V. inizio del ministero pubblico di Yeshùà;
- 30 E. V., mercoledì 5 aprile - Morte di Yeshùà;
- 30 E. V., sabato 8 aprile - Resurrezione di Yeshùà.

Come e quando trovano applicazione le parole profetiche: “In mezzo alla settimana farà cessare sacrificio e offerta”? Se dividiamo la settimana di anni (7 anni) in due, abbiamo 3,5 anni ovvero tre anni e mezzo. È opinione comune (ma errata) che il ministero pubblico del Messia sia durato proprio tre anni e mezzo. La statunitense Watchtower, che sposa questa teoria, così la applica:

«La profezia di Daniele 9:24-27 [. . .] indica che il Messia sarebbe apparso all'inizio della 70^a "settimana" di anni (Da 9:25) e la sua morte in sacrificio sarebbe avvenuta nel mezzo o "alla metà" dell'ultima settimana, ponendo così fine alla validità dei sacrifici e delle offerte di dono fatti sotto il patto della Legge. (Da 9:26, 27; cfr. Eb 9:9-14; 10:1-10). Quindi il ministero di Gesù Cristo durò tre anni e mezzo (metà di una "settimana" di sette anni)». – *Perspicacia nello studio delle Scritture*, vol. 1, pag. 1065.

Ci sono però in questa dichiarazione due errori, entrambi biblici. Il primo errore concerne la durata del ministero di Yeshù. Dai Vangeli risultano chiaramente *tre Pasque*.

Le tre Pasque della vita pubblica di Yeshù		
1 ^a	"La Pasqua dei Giudei era vicina e Gesù salì a Gerusalemme"	Gv 2:13
2 ^a	"Or la Pasqua, la festa dei Giudei, era vicina"	Gv 6:4
3 ^a	"La Pasqua dei Giudei era vicina"	Gv 11:55

In Mt 4:12,13 è precisato che "Gesù, udito che Giovanni [il battezzatore] era stato messo in prigione, si ritirò in Galilea. E, lasciata Nazaret, venne ad abitare in Capernaum". È dopo l'arresto del battezzatore che Yeshù inizia il suo ministero: "Da quel tempo Gesù cominciò a predicare" (Mt 4:17). Poco dopo ci fu la prima Pasqua della sua vita pubblica: "La Pasqua dei Giudei era vicina e Gesù salì a Gerusalemme" (Gv 2:13). Ci fu poi la seconda (Gv 6:4) e alla terza (Gv 11:55) fu ucciso. Il suo ministero, quindi, durò poco più di due anni.

L'errore sta nel conteggiare quattro Pasque includendovi la Festa *non specificata* menzionata in Gv 5:1: "Ci fu *una festa* dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme". I Testimoni di Geova asseriscono: "La prova che ci furono effettivamente quattro Pasque si trova in Giovanni 2:13; 5:1; 6:4 e 13:1" (*Ibidem*). Ma, come essi stessi notano, la seconda *presunta* Pasqua di 5:1 pone dei problemi: "Giovanni 5:1 menziona semplicemente 'una ["la", secondo alcuni antichi manoscritti] festa dei giudei'" (*Ibidem*). Tuttavia, ciò fa dichiarare alla Watchtower: "Per durare tre anni e mezzo e terminare con la sua morte durante la Pasqua, il ministero di Gesù doveva includere in tutto quattro Pasque" (*Ibidem*). Si noti la strana e irrazionale logica: si dovrebbe casomai dire che siccome sono incluse quattro Pasque, il suo ministero durò tre anni e mezzo, e invece si usa l'ipotesi come prova affermando illogicamente che "per durare tre anni e mezzo" dovevano essere incluse quattro Pasque. Logica vuole però che prima vengano determinate le Pasque e *solo dopo* la durata del ministero di Yeshù.

Va sottolineato che quando Gv parla della Pasqua la chiama *sempre* con il suo nome (2:13;6:4;11:55;13:1) e non con il semplice appellativo di "festa". Il che dovrebbe metterci sull'avviso. Inoltre, lo stesso testo di Gv 5:1 è criticamente discutibile perché anche se buoni codici (x e C) hanno l'articolo (ἡ ἑορτή, *e eortè*, "la festa"), altri altrettanto buoni (P^{66,75}, A, B e D) ne mancano (ἑορτή, *eortè*, "una festa"). Se fosse valida la lezione con l'articolo, "la festa" sarebbe quella per eccellenza, la Pasqua. Dai codici però non possiamo dedurre molto, anche se la bilancia propende per la lezione priva di articolo.

Poco prima di Gv 5:1, in Gv 4:35 Yeshùà aveva citato un proverbio: “Non dite voi che ci sono ancora quattro mesi e poi viene la mietitura?”. Yeshùà pronunciò quella frase mentre si trovava al pozzo di Giacobbe, era infatti andato “in una città della Samaria chiamata Sichar [Sichem, la moderna Nablus] presso il campo che Giacobbe diede a suo figlio Giuseppe. Infatti, là c’era la fonte di Giacobbe” (Gv 4:5,6, *TNM*). Aveva appena finito di parlare con una samaritana quando tornarono i suoi discepoli e Yeshùà disse loro quella frase. Quando Yeshùà dice: “Alzate gli occhi e guardate i campi, che sono bianchi **da mietere**” (v. 35, *TNM*), allude alla campagna sichemita visibile dal pozzo, **già pronta per la mietitura**. Yeshùà pronuncia quindi la frase in maggio/giugno. A conferma abbiamo altri particolari biblici, oltre al fatto che i campi erano già pronti per la mietitura. La samaritana dice a Yeshùà: “Signore, non hai nemmeno un secchio per attingere acqua, e il pozzo è profondo” (Gv 4:11, *TNM*); l’acqua del pozzo era quindi *bassa*, indizio che si era nella stagione calda. Yeshùà, infatti, “stanco del viaggio, sedeva così presso la fonte” (4:6, *TNM*) e chiede *da bere* alla samaritana. Questi sono tutti indizi della stagione calda. La festa menzionata in Gv 5:1 non poteva quindi che essere *la Pentecoste*. Questa festa veniva celebrata dopo la mietitura dell’orzo e l’inizio della mietitura del grano, che maturava più tardi dell’orzo (*Es* 9:31, 32). E, infatti, quando Yeshùà era stato a Sichem aveva invitato i discepoli al alzare ‘gli occhi e guardare i campi, che sono bianchi da mietere’ (4:35, *TNM*). La Pentecoste costituiva anche il secondo dei pellegrinaggi a Gerusalemme, per cui si spiega il fatto che Yeshùà “salì a Gerusalemme”. - Gv 5:1.

L’inizio del ministero di Yeshùà è determinato dall’inizio del ministero di Giovanni il battezzatore (cui ben presto successe il battesimo di Yeshùà). E l’inizio del ministero del battezzatore si può determinare con *precisione storica*:

“Nell’anno quindicesimo dell’impero di Tiberio Cesare, quando Ponzio Pilato era governatore della Giudea, ed Erode tetrarca della Galilea, e Filippo, suo fratello, tetrarca dell’Iturea e della Traconitide, e Lisania tetrarca dell’Abilene, sotto i sommi sacerdoti Anna e Caiafa, la parola di Dio fu diretta a Giovanni, figlio di Zaccaria, nel deserto. Ed egli andò per tutta la regione intorno al Giordano, predicando un battesimo di ravvedimento per il perdono dei peccati”. - *Lc* 3:1-3.

Tiberio iniziò a regnare il 14 settembre del 14 E. V, e questo è un dato *storico*. L’anno di partenza del regno di un imperatore non era contato dai romani che dalla morte del predecessore (testimonianza delle monete romane). Gli ebrei contavano come un anno anche una sua semplice frazione. In più, l’anno *civile* giudaico iniziava al 1° ottobre. Ne segue che i giorni del mese di settembre del 14 E. V. corrispondono al 1° anno di impero di Tiberio. Ad ottobre del 14 E. V. iniziava il suo 2° anno di impero. Abbiamo dunque che il quindicesimo anno di Tiberio cadde nel 27 della nostra era e l’anno in cui il battezzatore

iniziò il suo ministero fu perciò il 27 E. V.. Questo procedimento è quello corretto storicamente. Nel 27 (da ottobre) cadde il 15° anno dell'impero di Tiberio e in quello stesso anno il battezzatore iniziò il suo ministero. Giovanni fu arrestato nel 28. Yeshùà quindi può essere stato battezzato da lui solo dopo l'ottobre del 27 e prima della Pasqua del 28. Ma alla Pasqua del 28 già predicava, per cui Yeshùà iniziò il suo ministero nel 28 E. V..

La Pasqua successiva (la seconda della vita pubblica di Yeshùà) cadde quindi nel 29 E. V.. Alla successiva Pasqua (la terza e ultima) Yeshùà fu ucciso. Era il 30 E. V..

È perciò biblicamente e storicamente confermato che il ministero pubblico di Yeshùà durò poco più di *due anni*, e precisamente *dal 28 al 30* della nostra era.

Il secondo errore della Watchtower si trova in queste parole: «Nel mezzo o “alla metà” dell'ultima settimana» (*Ibidem*). L'espressione ebraica di *Dn 9:27* tradotta da *NR* “in mezzo” è *חָצִי* (*khatziy*). Questo vocabolo può certamente indicare la “metà”, come in *Nm 15:9*: “Mezzo hin d'olio”. Tuttavia – specialmente nelle indicazioni di tempo – indica “in mezzo” senza per questo doversi riferire alla sua precisa metà. In *Es 12:29*, ad esempio, è detto che “a mezzanotte *בַּחֲצִי הַלַּיְלָה* (*bakhàtziy halàyla*), “in metà la notte”, il Signore colpì tutti i primogeniti nel paese d'Egitto”, e nessuno si immagina che ciò avvenisse alla metà esatta. Allo stesso modo, in *Sl 102:24* il salmista prega: “Dio mio, non portarmi via a metà dei miei giorni *בַּחֲצִי יָמַי* (*bakhàtziy yamày*), “nel mezzo giorni di me”; nel *Testo Masoretico* è al v. 25]!”. La stessa cosa vale per *Ger 17:11*: “Nel bel mezzo dei suoi giorni *בְּחֶצְיוֹ* (*bakhàtziy yamàyv*), “nella metà giorni di essa”]. Possiamo quindi così schematizzare *Dn 9:27*:

“Egli stabilirà un patto con molti, per una settimana; in mezzo alla settimana farà cessare sacrificio e offerta”							
1° anno		2° anno	3° anno	4° anno	5° anno	6° anno	7° anno
27 E. V.	28 E. V.	29 E. V.	30 E. V.	31 E. V.	32 E. V.	33 E. V.	34 E. V.
Dal battesimo a <i>nissàn</i>		A <i>nissàn</i>	A <i>nissàn</i>	A <i>nissàn</i>	A <i>nissàn</i>	A <i>nissàn</i>	A <i>nissàn</i>
“In mezzo חָצִי (<i>khatzìv</i>) alla settimana”							

“In mezzo alla settimana farà cessare sacrificio e offerta”: con la sua morte Yeshùà pose fine alla **validità dei sacrifici e delle offerte** previste dalla *Toràh*. Yeshùà, dopo essere stato risuscitato da Dio, “è entrato *una volta per sempre* nel luogo santissimo, non con sangue di capri e di vitelli, ma con il proprio sangue. Così ci ha acquistato *una redenzione eterna*”. - *Eb 9:12*.

“Egli stabilirà un patto con molti, per una settimana”. Gli ebrei, nel loro insieme, non accettarono Yeshùà come Messia. Yeshùà poté stabile “un patto” solo con “molti” giudei, ma non con tutti. La parola *לְרַבִּים* (*larabiym*) può significare “per [i] grandi”. Tra parentesi, è proprio da *רב* (*rav*), “grande”, che deriva *רבנים* (*rabaniym*), “rabbini”, che significa appunto “grandi” nel senso di distinti. Parlando finanche dei “minimi comandamenti” della *Toràh*,

Yeshùà affermò che “chi li avrà messi in pratica e insegnati sarà chiamato grande nel regno dei cieli” (*Mt* 5:19). Durante la sua ultima cena, Yeshùà sancì un patto con i suoi: “Preso un calice e rese grazie, lo diede loro, dicendo: «Bevetene tutti, perché questo è il mio sangue, il sangue del *patto*, il quale è sparso per molti per il perdono dei peccati»” (*Mt* 26:27,28). Quella notte tutti lo abbandonarono e quando fu ucciso ‘non ci fu nessuno per lui’, come aveva predetto l’angelo Gabriele. – *Dn* 9:26.

Con la morte del vero “Agnello di Dio, che toglie il peccato del mondo” (*Gv* 1:29) cessò la validità delle offerte sacrificali nel Tempio. Ciò fu prefigurato dallo squarciamento della cortina che separava il luogo Santissimo: “Gesù, avendo di nuovo gridato con gran voce, rese lo spirito. Ed ecco, la cortina del tempio si squarciò in due, da cima a fondo” (*Mt* 27:50,51). Anche se i sacrifici continuarono finché i romani distrussero il Tempio nell’anno 70, essi erano ormai senza valore.

“Gesù è divenuto garante di un patto migliore del primo ... Perciò egli può salvare perfettamente quelli che per mezzo di lui si avvicinano a Dio, dal momento che vive sempre per intercedere per loro. Infatti a noi era necessario un sommo sacerdote come quello, santo, innocente, immacolato, separato dai peccatori ed elevato al di sopra dei cieli; il quale non ha ogni giorno bisogno di offrire sacrifici, come gli altri sommi sacerdoti, prima per i propri peccati e poi per quelli del popolo; poiché egli ha fatto questo una volta per sempre quando ha offerto se stesso”. – *Eb* 7:22,25-27.

Dopo la morte di Yeshùà la via era però ancora aperta per i giudei, e solo per loro. Alla Pentecoste 30 E. V. Pietro così dichiarava ai giudei riuniti a Gerusalemme: “Sappia dunque con certezza tutta la casa d’Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso” (*At* 2:36). Poco tempo dopo, sempre Pietro argomenta: “Ora, fratelli, io so che lo faceste per ignoranza, come pure i vostri capi ... Voi siete i figli dei profeti e del patto che Dio fece con i vostri padri ... *A voi per primi* Dio, avendo suscitato il suo Servo, lo ha mandato per benedirvi, convertendo ciascuno di voi dalle sue malvagità”. - *At* 3:17,25,26.

Ma venne il tempo in cui la porta fu aperta anche ai non ebrei. Già prima di ascendere al cielo Yeshùà aveva conferito ai suoi un mandato universale: “Ogni potere mi è stato dato in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate miei discepoli tutti i popoli” (*Mt* 28:18,19). Lo aveva preannunciato anche in vita sulla terra:

“Ecco, la vostra casa sta per esservi lasciata deserta”. - *Lc* 13:35.

“Perciò vi dico che il regno di Dio vi sarà tolto, e sarà dato a gente che ne faccia i frutti”. - *Mt* 21:43.

Alla luce dell’adempimento diventano del tutto chiare le parole profetiche di *Dn* 9:24: “Settanta settimane sono state fissate riguardo al tuo popolo e alla tua santa città, per far cessare la perversità, per mettere fine al peccato, per espiare l’iniquità e stabilire una giustizia eterna”.

Alla fine delle 70 settimane di anni l’apostolo Pietro ricevette il comando di predicare ad un gentile, Cornelio (At 10:1-48). Ora il “patto con molti” non era più circoscritto ai giudei. La salvezza veniva predicata anche agli incirconcisi gentili.

“Era necessario che a voi per primi si annunciasse la Parola di Dio; ma poiché la respingete e non vi ritenete degni della vita eterna, ecco, ci rivolgiamo agli stranieri”. – At 13:46.

Dopo le 70 settimane

È detto in Dn 9:27: “Sulle ali delle abominazioni verrà un devastatore. Il devastatore commetterà le cose più abominevoli, finché la completa distruzione, che è decretata, non piombi sul devastatore”. Ciò viene dopo le parole “egli stabilirà un patto con molti, per una settimana; in mezzo alla settimana farà cessare sacrificio e offerta”. È dunque *dopo* il termine delle 70 settimane di anni che “verrà un devastatore”. Questo evento non viene datato nelle 70 settimane, perché esula da esse e accade dopo.

Prima di farne l’applicazione storica è il caso di esaminare bene il testo ebraico. A leggere NR pare infatti che “la completa distruzione” debba abbattersi sul devastatore. Così non è. Ecco il testo originale con la traduzione interlineare di A. Vianello:

וְעַד־כָּלָה וְנִתְחַרְצָה תִּתָּחַד עַל־שָׁמֶם
(→ *vead-kalàh venekheratzàh titàch ad-shomèm*)
desolato sul verserà sì, deciso stato è ed, finire a sino e ←
→ e sino a finire, ed è stato deciso, si verserà sul *desolato*

La forma verbale evidenziata in rosso appartiene ad verbo שָׁמֶם (*shamèn*) che significa “essere in rovina, abbandonato” (cfr. P. Reymond, *Dizionario di ebraico e aramaico biblici*, pag. 434). Questo verbo lo troviamo, ad esempio, in Ez 6:6 in cui detto che “alti luoghi diverranno desolati [תִּישְׁמְנָה (*tyshàmnah*)]” (TNM). Ben traduce quindi G. Diodati: “Fino alla finale e determinata perdizione, *quell'inondazione* sarà versata sopra il *popolo* desolato”.

L’intero passo di Dn 9:27b è così tradotto dal Vianello nella sua interlineare:

“E sull’ala degli abomini un devastante [מֶשֶׁמֶם (*meshomèm*)], e sino a finire, ed è stato deciso, si verserà sul desolato [שָׁמֶם (*shomè*)]”.

Il verbo שָׁמֶם (*shamèn*) - che significa “essere in rovina, abbandonato” – vi appare due volte. La prima volta nella forma *meshomèm*, che è la forma difettiva di מֶשֶׁמֶם (*meshomèm*), participio *polet*² singolare maschile. La seconda volta appare nella forma *qal* del participio

² La forma *polet* sostituisce nei verbi geminati (ovvero che hanno la seconda e la terza radicale uguali) la forma *piel* (intensivo).

attivo singolare maschile. Abbiamo insomma chi causa desolazione (*meshomèm*) e chi è desolato (*shomè*).

Chi è che causa la desolazione? In *Dn* 9:26b è detto che “la città e il santuario farà distruggere un popolo del governatore venente” (A. Vianello). In verità, la traduzione più esatta è: “La città e il santuario farà distruggere [il] popolo di un governatore venente” o, se vogliamo stare sul puro letterale: “La città e il santuario farà distruggere popolo principe veniente”.

העיר והקדש יִשְׁחִית עִם נָגִיד הַבָּא וְקִצּוֹ בְּשָׁטָף וְעַד קֵץ מַלְחָמָה נִחְרָצֶת שְׁמָמוֹת
haiyr vехаqòdesh yashkhiyt am naghìyd habà
la città e il santuario farà distruggere popolo principe veniente

Il soggetto dell'azione è il popolo, il quale causa la distruzione (*yashkhiyt* è nella forma *hifil*, causativa: “farà distruggere”). Si tratta del popolo di un *naghìyd* veniente. Tale popolo mal si adatta, anzi non si adatta affatto all'esercito romano della comune interpretazione. Il testo biblico parla di popolo, non di esercito. In più, il popolo romano non ebbe alcun ruolo nel causare la distruzione di Gerusalemme e del suo Tempio. Di certo l'esercito romano operò la distruzione, ma il nostro testo non parla di chi distrugge ma di chi *causa la distruzione* (verbo nella forma *hifil*, causativa). Sulla causa della distruzione è illuminante lo storico Giuseppe Flavio, che dice di Gerusalemme: “Una città che non meritava simili sofferenze se non per aver dato vita a *una generazione come quella che ne causò la rovina*” (*Guerra Giudaica* VI:408, corsivo aggiunto per enfasi). Fu il popolo giudaico ad aizzare la feroce reazione romana. Sia chiaro che ciò non rende santi i romani; essi erano i prepotenti dominatori in casa d'altri, tuttavia mai si sarebbero imbarcati in una guerra tanto dispendiosa quanto distruttrice e controproducente per i loro interessi.

“[Il] popolo di un *naghìyd* venente”, dice il nostro testo. Il termine ebraico נָגִיד (*naghìyd*) indica un capo/principe, che può essere:

- Un re, come “Ezechia, principe del mio popolo”. - *2Re* 20:5.
- Un capo messianico, “principe e governatore dei popoli”. - *Is* 55:4.
- Ciascuno dei “capi delle tribù d'Israele”. - *1Cron* 27:16.
- Un “capo-sovrintendente della casa del Signore” (*Ger* 20:1), del tempio.

Nel primo secolo il *naghìyd* poteva essere il sommo sacerdote, il principale rappresentante del popolo dinanzi a Dio e massima autorità giudaica; “veniente” perché si tratta di quello del tempo della rivolta giudaica dal 66 al 70. Forse si tratta però del *mashìyakh naghìyd* ormai soppresso, il Messia detto veniente quando fu pronunciata la profezia. D'altra parte, se si trattasse del sommo sacerdote, perché definire il popolo in tal modo ovvero “popolo (di) principe veniente” nel senso di popolo del sommo sacerdote? Ha più senso parlare di popolo del Messia. Si noti anche il parallelo tra “unto e non c'è per lui” e “popolo (di) principe

veniente” (testo letterale ebraico). In più, l’espressione הָבָא (*habà*), “che viene”, è quella tipica per indicare il Messia. Infatti, per accertarsi che Yeshùa fosse davvero l’atteso Messia, Giovanni in battezzatore “mandò per mezzo dei propri discepoli a dirgli: «Sei tu Colui *che viene* [ἐρχόμενος (*erchòmenos*), “veniente”], o dobbiamo aspettare un altro?»” (Mt 11:2,3, TNM). L’espressione greca *erchòmenos* è la traduzione di quella ebraica.

Mt 11:3
 ἐρχόμενος (*erchòmenos*)
 הָבָא (*habà*)
 "veniente"

Il termine greco ἐρχόμενος (*erchòmenos*) – equivalente all’ebraico הָבָא (*habà*) - compare molte volte nelle Scritture Greche (quasi una ventina) ed è un termine tecnico applicato al Messia. – Cfr. testo greco di Mt 16:28;21:9;23:39;24:30;26:64; Mr 11:9;13:26;14:62, Lc 7:19,20;13:35;19:38;21:27; Gv 1:9;3:31;6:14;11:27;12:13; Eb 10:37; 2Gv 1:7.

Che cosa vuol dire “sull’ala degli abomini” (Dn 9:27b, A. Vianello)? Per essere più precisi:

עַל כְּנַף שִׁקּוּצִימ
al kenâf shiqutziym
 su ala di abominazioni

La LXX greca tradusse: ἐπὶ τὸ ἱερὸν βδέλυγμα τῶν ἐρημώσεων (*epì tò ieròn bdèlygma tòn eremòseon*), “sopra il tempio abominazione delle devastazioni/desolazioni”. Yeshùa, in Mt 24:15, fa riferimento alla frase greca, usando però il singolare: “Quando dunque vedrete *l’abominazione della desolazione* [τὸ βδέλυγμα τῆς ἐρημώσεως (*tò bdèlygma tèς eremòseos*)], della quale ha parlato il profeta Daniele, *posta in luogo santo* (chi legge faccia attenzione!) ...”. Nel passo parallelo di Lc 21:20, scritto dopo l’adempimento, troviamo la spiegazione: “Quando vedrete Gerusalemme circondata da eserciti, allora sappiate che la sua devastazione è vicina”. Il resto è storia: nel 70 l’esercito comandato dal generale romano Tito (che nel 79 diventerà l’imperatore Tito Flavio Cesare Vespasiano Augusto) occupò la spianata del Tempio gerosolimitano che, dopo essere andato in fiamme, fu raso al suolo insieme alla Città Santa. Queste furono le conseguenze causate dal popolo rivoltoso. Shimon Bar Ghiora, comandante dei sicarii (la fazione estremista del partito degli zeloti) fu condotto a Roma per subire la pena capitale, “così il Dio, per punirlo della sua crudeltà contro i concittadini, che aveva tiranneggiato senza compassione, lo diede in balia dei nemici che più l’odiavano” (Giuseppe Flavio, *Guerra giudaica* VII:32). La sua esecuzione avvenne durante la celebrazione del trionfo di Tito. – Foto: particolare interno dell’Arco di Tito (nel Foro di Roma), raffigurante gli arredi del Tempio di Gerusalemme saccheggiati (uno dei candelabri a sette bracci, la tavola per il pane di proposizione con i vasi sacri e le trombe d’argento).

